

Sebastián Fox Morcillo, *De honore*, Estudio y traducción de ANTONIO ESPIGARES PINILLA, Ediciones Complutense (“Serie Investigación”), Madrid 2017, pp. 137, ISBN 978-84-669-3521-0.

«Una vez que hemos definido el honor [...], tal vez pueda parecer que va unido a la gloria, pero en realidad difiere mucho de ella, pues el concepto de gloria es más amplio y abarca cualquier forma de celebridad, mientras que el de honor es más restringido; además este, a diferencia de la gloria, no busca su propia grandeza y difusión tanto como los méritos de la virtud» (p. 97). Sarebbe sufficiente questa sola precisazione sul rapporto tra onore e gloria, che richiama la virtù quale termine dirimente, perché il lettore si rendesse conto della formazione fondamentale di Sebastián Fox Morcillo (1526/1528-1558/1559): la letteratura classica, con Platone, Aristotele e Cicerone in prima posizione. Antonio Espigares Pinilla (d’ora in poi: AEP) ha dedicato numerose ricerche alla biografia e all’opera di Fox Morcillo, rilevando come gli scritti di questo umanista siano centrati essenzialmente sulla filosofia o sull’eredità della filosofia greca. Tutte le pubblicazioni a stampa di Fox Morcillo videro la luce negli anni Cinquanta del XVI secolo tra Anversa, Basilea, Lovanio, Francoforte e Parigi; l’assenza della Spagna quale sede editoriale non si spiega soltanto con la formazione internazionale dell’autore (che studiò e visse a Lovanio molti anni), ma è anche indice di un rapporto problematico con la terra natale. Come riporta AEP nell’*Introducción*, sebbene in assenza di documenti circostanziati acquista credito la testimonianza dell’ugonotto Hubert Languet, che in una lettera a Philipp Melanchthon dell’aprile 1560 osservava: «Foxius Morzillus Hispanus insigniter doctus fugiens incendium periiit naufragio». Se il naufragio in cui effettivamente morì l’umanista mantiene contorni alquanto misteriosi, l’allusione all’incendio evitato fa pensare a una possibile condanna da parte dell’Inquisizione (certamente quella di Siviglia, sua città d’origine, dove ritornò prima del 1558; da quel momento in poi scompare ogni notizia biografica). In ogni caso, l’iniziativa di AEP di dedicare al trattato di Fox Morcillo sull’onore una traduzione con commento analitico è particolarmente interessante, sia per il pregevole risultato della ricerca, sia perché offre la possibilità di rileggere l’unica opera monografica dedicata a questo tema in tutta la letteratura latina di età umanistica. Nel 1550 Fox Morcillo aveva pubblicato una parafrasi con commento ai *Topica* di Cicerone; nel 1554 un commento al *Timeo* di Platone e un *Ethices Philosophiae Compendium* (ossia un’antologia della filosofia etica greca, soprattutto di Platone e Aristotele); nel 1556 un commento alla *Repubblica* e al *Fedone*, un trattato *De regni regisque institutione libri III* e finalmente una silloge di quattro brevi trattati di un libro ciascuno: *De demonstratione eiusque necessitate ac vi*, *De usu et exercitatione dialecticae*, *De iuventute* e *De honore*. Come si può vedere, si tratta dell’assemblaggio di *pamphlets* diversi, dato che soltanto i primi due possono leggersi con una certa relazione tematica. L’ultimo trattato di questo gruppo si articola in sette capitoli, rispettivamente dedicati all’elogio, la definizione, la distinzione tra vero e falso onore, il tipo di persona in cui esso specialmente risiede, come si ottiene onore, le sue parti e gradi, e la percezione dell’onore in chi lo tributa ad altri. AEP ha strutturato la sua edizione in modo molto lineare: a un breve *Prólogo* (pp. 5-6) seguono la già

citata e corposa *Introducción* (pp. 7-70), una sezione iconografica (pp. 71-82, in cui compaiono riproduzioni dell'*editio princeps* del trattato e di una silloge aristotelica postillata dallo stesso Fox Morcillo)¹ e per ultimo la traduzione del testo con fitte note di commento (pp. 83-137).

Dopo aver presentato un'analisi etimologica della parola "onore" tra latino e castellano (dedicata soprattutto alla progressiva fortuna del latinismo *honor*, che soppianta la *honra* della lingua romanza), AEP offre alcune pagine di sintesi sul dibattito filosofico e morale a proposito dell'onore e delle sue complicate definizioni; per comprendere il testo di Fox Morcillo recupera le fonti antiche e ne traccia la fortuna spagnola. La sentenza più paradigmatica è probabilmente *Honos alit artes, omnesque incenduntur ad studia gloria* (Cic. *Tusc.* I 2, 4, che Fox Morcillo cita con la variante *accenduntur*), che istituisce una congiunzione speciale tra onore, gloria e arte. AEP ricorda che per commentare Plat. *Rep.* 551a Fox Morcillo aveva già richiamato le parole ciceroniane; queste, tuttavia, esattamente negli stessi anni in cui operava l'umanista sivigliano, godettero nella cultura spagnola di singolare ripercussione, visto che anche «el autor del Lazarillo de Tormes nos dejó en el prólogo de la obra el testimonio más popular en la literatura castellana de la sentencia [...]: La honra cría las artes» (p. 17). Cicerone è ancora protagonista dell'analisi linguistica e stilistica del latino di Fox Morcillo: a questo proposito AEP organizza un minuzioso regesto di espressioni ciceroniane di natura filosofica (pp. 39-42) che il lettore ritrova puntualmente nel *De honore*, quale testimonianza di una forte adesione linguistica e culturale. AEP dimostra in modo efficace come Fox Morcillo sia stato il collettore di due fondamentali definizioni dell'onore nel mondo antico (i cui responsabili sono Platone e Aristotele) e come tale dualità di principi sia rifluita fino alla percezione moderna e contemporanea del concetto: «dentro de la concepción del honor expuesta por Fox Morcillo, podemos hablar de una parte aristotélica y de otra platónica, o bien de un honor aristotélico y de otro platónico» (p. 46). L'onore "aristotelico" (τιμή) è un bene esterno che ricompensa la virtù; quello "platonico" è un sentimento morale (*honoris sensus*, come scrive l'umanista), una sorta di istinto innato diretto verso il bene e il bello.

Giacché un importante esemplare della edizione di Basilea conservato presso la Biblioteca Histórica Marques de Valdecilla de la Universidad Complutense de Madrid (FLL 10197) è disponibile *online* con accesso libero, AEP decide di non ristampare il testo latino, anche per avere la possibilità di annotare più copiosamente a piè di pagina la sua traduzione; l'assenza del testo originale, comunque, non si fa sentire troppo, proprio perché l'editore spesso provvede a recuperarlo nelle note, o per giustificare la sua versione oppure per proporre qualche osservazione di carattere stilistico, filologico o letterario. Uno dei pregi principali dell'edizione è infatti la ricchezza di riferimenti alle molteplici fonti utilizzate da Fox Morcillo. A volte il richiamo alla letteratura antica costituisce una componente esplicita del testo, come

¹ Si tratta di un volume oggi conservato presso la Biblioteca Nacional de España, R 25106, anche accessibile *online* attraverso il portale elettronico della BNE: è molto interessante ripercorrere le annotazioni di Fox Morcillo alla *Politica* di Aristotele (nella traduzione e commento latini di Juan Ginés de Sepúlveda) o all'*Etica Nicomachea* (nella traduzione e commento di Joachim Péron). Notizia e progetto di uno studio più dettagliato in M. JECKER, «Une précieuse découverte : un recueil de textes aristotéliens réunis par Sebastián Fox Morcillo et annotés de sa main (BNE R/25106)», *e-Spania* (*online*), 13 giugno 2012.

quando l'autore relaziona l'onore tributato dagli antichi romani alla concezione di quel medesimo onore, «pues era el premio de la virtud, como gusta decir a los grandes filósofos» (p. 87); in nota AEP rileva che «Fox Morcillo alude claramente a dos de sus fuentes fundamentales: Aristóteles, para quien el premio de la virtud es la τιμή (*Ética a Nicómaco* 1123b [...]) y Cicerón, que sigue ese mismo principio aristotélico y emplea tanto el término *gloria* (*Pro Archia* 28 [...]) como *honos* (*Brutus* 281 [...])» (p. 87 n. 21). In altri casi la nota s'incarica di spiegare un riferimento moderno, e non meno erudito, come quando Fox Morcillo cita il proverbio *Gloria crocodili* per riassumere la postura di chi fugge il meritato onore in nome della virtù, e proprio per questo ne ottiene uno ancora maggiore (cap. 2, p. 97). “La gloria del cocodrillo” è un'espressione proverbiale codificata da Luis Vives «en el número 40 de su obra *Satellitium animi, siue Symbola*, compuesta en 1524 y dedicada a la princesa María de Gales» (p. 97 n. 67). In numerose occasioni il commentatore si trova di fronte a intrecci di fonti diverse, ovviamente motivati da un obbiettivo argomentativo, ma tanto più bisognosi di un'esplicazione: nel cap. 3, improntato su di un tipico confronto antitetico tra vero e falso onore, Fox Morcillo denuncia la iattanza e la debolezza di coloro che furono troppo avidi di onore: Giulio Cesare, che a Cadice pianse nel contemplare una statua di Alessandro Magno (pensando che quegli, all'età che Cesare aveva allora, era già riuscito a conquistare il mondo); e lo stesso Alessandro, che pianse amaramente quando il filosofo Democrito gli disse che nell'universo esistevano moltissimi mondi, riducendolo così a signore di uno solo tra tutti quelli esistenti. Nelle relative note (p. 107 nn. 101 e 103) AEP recupera naturalmente le fonti dei celebri aneddoti (Suet. *Div. Iul.* 7; Plut. *Apophth. reg. et imp.* 206b, *Tranq. an.* 466d; Val. Max. 8, 14, 2), ma soprattutto permette al lettore di comprendere la peculiare tecnica di composizione di Fox Morcillo e apprezzare l'imitazione di uno stile aristotelico: passaggi come quello appena richiamato non sono semplici cumuli di erudizione, bensì spazi dossografici analoghi a quelli in cui lo Stagirita riassumeva le idee più autorevoli su di un determinato tema, per poi introdurre la propria e le conclusioni del ragionamento. Risulta molto interessante che la tecnica argomentativa di Aristotele sia calata in un ambito stilistico ciceroniano, secondo le disposizioni della prosa classicista della metà del sec. XVI.

L'aspirazione alla virtù non è peculiarità di chi tende (con la dovuta moderazione) all'onore, e finisce per meritarglielo pienamente; essa coinvolge anche tutti coloro che tributano onore all'uomo giusto e onesto, configurandosi a loro volta come animati da analoga onestà e giustizia. Secondo la traduzione di AEP del capitolo finale dell'opera: «aquel que vaya a tributar honor a otro ha de ser un hombre recto y prudente [...]; y si es prudente, examinará con atención todo aquello que pueda contribuir a valorar los méritos de las personas, a reconocer los distintos grados de honor, a alabar a cada uno según su virtud y, en fin, todos los demás aspectos que dilucida el atento análisis de la mente y, una vez conocidos, los adaptará al uso y costumbres de la vida» (p. 137). La trattazione sull'onore - questa volta inteso quale sentimento che collega la virtù di persone diverse - non avrebbe potuto concludersi se non con un'inclusione universale di tutti gli uomini, *venerabundi vel venerabiles*, all'interno di un'unica *res publica*: valutazione e congedo autenticamente *umanistici*.

Michele Curnis
(Universidad Carlos III de Madrid)